

# Ventenne tra i dubbi

Alla fine degli anni Cinquanta il '68 era ancora lontano, sebbene non mancassero di farsi sentire inquietudini e irrequietudini. Non parliamo poi degli estremismi da cui doveva generarsi il terrorismo dei giorni nostri. C'erano giovani che sognavano la rivoluzione totale e avrebbero dormito con il «vangelo» di Mao sotto il cuscino. Nel romanzo di Mario Biondi, *La sera del giorno*, uno di essi, Mario, al momento della prassi, quando gli chiedono di impegnarsi responsabilmente tra quella che qui viene definita la nuova logica politica e tecnocratica di compromesso e il messianismo settario dei primi fermenti ultrasinistri, non sa che scegliere, nulla lo attrae, nulla lo persuade. Entra in crisi e in un certo senso vi si accomoda go-dibilmente avendo la vita facile nell'inoperosità che gli consente un padre sin troppo paziente, ieri combattente nella resistenza, adesso industriale del mobile brianzolo a cui la fede socialista non vieta di tentare speculazione terriera nel Sud.

E' crisi che dall'ideologia si trasmette agli affetti e ai rapporti con i «compagni» del movimento studentesco che lo hanno eletto fra le loro guide. Parlare di indifferenza o di inadattabilità? O d'impotenza? «Non permetterò a nessuno di dire che è l'età più bella della vita», scriveva Paul Nizan dei vent'anni. E' lì che arriva la sera, la fine del giorno, quando bisogna decidere cosa fare nella vita, nella società. La sera delle incertezze. L'incertezza diventa totale in Mario alla stregua della rivoluzione dei suoi sogni già defunti. Egli sostiene di essere in crisi perché non sa più che senso abbia fare qualsiasi cosa «in questo mondo che te la ruba... in questa società che ha fatto andare in cancrena ogni modo di vivere assieme e non l'ha sostituito con niente». Però dalla crisi si salva e anzi se ne alimenta, l'idea-ambizione di un romanzo: diventare scrittore.

La sera del giorno si propone come l'attuazione di quest'idea-ambizione in una complessa e composita costruzione narrativa dove autore e protagonista si giocano la parte primaria o, meglio, si confrontano e riconoscono negli stessi sentimenti e illusioni e azioni e in una stessa sterile rabbiosa malinconia; e, racconto nel racconto, a un certo punto si riconoscono in Pierre, personaggio enigmatico ed emblematico. Questi, tormentato omosessuale, si passa per scrittore ma scrittore non è e tuttavia, uscendo misteriosamente di scena in un'Algeria irrequieta appena liberatasi del colonialismo francese, lascia a Mario un quaderno di appunti che sono le note per un romanzo, Malinconia, che Mario dovrà scrivere.

Il romanzo è il combinarsi in una delle storie di due vite nel vagheggiato ricordo dei mesi che Mario trascorse in dorato esilio a Calalunga, località marina del Meridione ancora per poco salva dalla speculazione turistica.

Dà sostanza al romanzo la descrizione di questa «vacanza» neoromantica che Mario vive sensualmente (a tratti par di rileggere il miglior Comisso) abbandonandosi alla natura, al mare, alla musica stereo, all'amicizia dei ragazzi del posto, Vincenzo in particolare, ai cibi casarecci, al far l'amore con una dis-inibita «compagna» universitaria.

Sono pagine calde e ambigue, nelle quali si risica sornionamente lo sbaraglio emotivo, ma anche pagine temerariamente «poetiche» che capita ormai di rado incontrare nella nostra narrativa.

**GINO NOGARA**

Mario Biondi: *La sera del giorno*, Bompiani, pagine 176, L. 8.000.